

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 23 (1953-1954)  
**Heft:** 1

**Artikel:** Natura e colonizzazione agricola di Val Poschiavo  
**Autor:** Erzinger, Ernst  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-20200>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 19.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Natura e colonizzazione agricola DI VAL POSCHIAVO

di ERNST ERZINGER<sup>1</sup>

Traduzione di Diego Simoni

La valle di Poschiavo è, delle tre valli grigionitaliane, la più isolata. Mentre la Bregaglia è comodamente unita all'Engadina dal Maloggia e la Mesolcina si apre verso il Ticino, la val Poschiavo invece si trova al di là del Bernina, passo posto all'altitudine di 2330 m. Verso sud poi la valle va restringendosi e, presso Campocologno strada e ferrovia tengono tutto il fondovalle. Il transito lungo la valle si svolge per mezzo della ferrovia del Bernina e della strada cantonale. La valle, circondata da alte catene montagnose gode dunque di poche e per di più malcomode vie d'accesso. Completamente isolata dal resto della Svizzera sarebbe poi la valle durante l'inverno se la ferrovia non riuscisse a superare le pendenze massime per una ferrovia d'adesione e ad aprirsi così un varco tra le altissime masse di neve lungo il Lago Bianco. « Valle perduta » venne giustamente chiamata la regione in una pellicola girata in questi luoghi; veramente soli ed abbandonati dovevano trovarsi i poschiavini dei tempi remoti !

L'occhio abituato alle miti e quiete forme del paesaggio engadinese, lungo il quale scorre lento e tranquillo l'Eno, scorge un paesaggio di tutt'altro aspetto, se dalle alture dell'Alpe Grüm guarda giù verso il basso di val Poschiavo.

L'Alpe Grüm è posto a 2200 m. — giù in fondo è Tirano di Valtellina a 400 m. d'altitudine. Con uno sguardo l'osservatore può vedere e afferrare tutta la struttura della valle. La vista dall'Alpe Grüm è perciò più imponente di quella che si può godere dall'alto del Maloggia sulla Bregaglia.

Il tratto percorso dal fiume, dal lago Bernina alla Valtellina, è di 25 km. e corrisponde, nella sua lunghezza, a quello che l'Eno percorre dal Maloggia a Samedan. Mentre però il dislivello dell'Eno sul tratto

---

<sup>1</sup>) Il dott. E. Erzinger, insegnante a Basilea, va studiando da tempo i diversi aspetti della vita ed anche dell'abitato rurale poschiavini.

suddetto è di soli 150 m., quello del Poschiavino è di 1800 m. ed il suo percorso è tutt'altro che regolare. Le acque del lago Bernina, quelle del ghiacciaio del Palù e quelle del Poschiavino di valle Agonè schiumeggiano dapprima giù da ripidi gradini vallivi, scorrono poi, per breve tratto, su docili e pianeggianti terrazzi cosparsi da variopinti fiori alpini, s'aprono un varco attraverso rocce levigate dai ghiacciai e scrosciano da un altro gradino giù nella bella conca di Poschiavo posta ai 1000 m. dove finalmente trovano nel bel lago quiete e tranquillità. Dopo il lago, nell'ultimo tratto della valle, il fiume riprende il suo corso veloce e precipitoso.

Quattro sono così i tratti della valle. Il tratto da Brusio a Tirano è caratterizzato, non solo dal suo ripido fondovalle ma anche dai suoi pendii laterali, in parte rocciosi e ricchi di detriti di falda e in parte rivestiti da densi boschi impraticabili. Il ripido fondovalle è, in opposizione alle magre e sterili terre vicine, coperto da ricche colture che, al caldo sole estivo e irrigate artificialmente, danno una quadrupla raccolta annua. Le coltivazioni di tabacco, quelle dei cereali, gli orti ed altri campi si estendono ininterrottamente e si arrestano solo al limite dei detriti di falda. I castagni, che crescono fino agli 800 m. di altitudine, non recano mai danno con le loro ombre a queste colture. Essi allignano, infatti, in piccole selve solo lungo i pendii. Presso Brusio si vedono, risalendo la valle, gli ultimi fichi.

La regione principale della valle è quella di Poschiavo, con i suoi estesi prati che ricoprono i terreni alluvionali del Poschiavino. Sui conoidi di deiezione accumulati dai torrenti laterali di corso per lo più irregolare, si susseguono verso monte rigogliosi e fertili campi di grano che, durante l'estate, luccicano di un bel colore giallodorato. Piccoli villaggi sono sparsi qua e là nella conca, ma tutti fan parte del nucleo centrale detto « Borgo ». Le terre di Poschiavo non si limitano però solo a questo primo piano. Un altro più alto, che si raggiunge lungo ripidi pendii ricchi di boschi e solcati dalle acque, si estende a 1700 m. di altitudine, nella regione dell'alta valle. Lassù si trovano le belle conche cosparse di variopinti prati alpini e tra i boschi, i pascoli dai rossi cespugli di rose delle alpi. La Rösa, il gradino vallivo del Poschiavino e di Cavaglia, quello del Cavagliasco, il primo attraversato dalla strada, il secondo dalla linea ferroviaria costruita in modo quasi temerario, si trovano nella regione alpina.

Un'ultima ripida salita conduce al passo. In questa regione da cui una volta il ghiacciaio del Bernina scendeva verso la Valtellina e nelle cui conche scavate dai ghiacci brillano oggi i laghetti del passo, non si potrà mai godere una vera giornata estiva; solo la primavera riesce per breve tempo a rompere i freddi invernali. Nude rocce levigate dai ghiacciai, detriti rocciosi, grossi macigni, ghiacci ed acqua sono gli elementi caratteristici di questo più alto ed esteso territorio della valle.

La distribuzione delle terre nella sezione trasversale della valle è

meno chiara di quella nel senso longitudinale. Alle zone della valle situate a 1700 m. corrispondono i bei terrazzi a 1400—1500 m. al di sopra di Poschiavo. Sopra Brusio i declivi ed i terrazzi sono popolati da piccoli villaggi che solo negli ultimi anni ebbero la loro strada carrozzabile.

Il panorama della valle si presenta alquanto irregolare a causa della variata configurazione dei suoi fianchi e dei numerosi scalini digradanti del fondovalle. La natura stessa della valle contribuisce così a formare delle singole zone ben distinte. I pendii della valle, anche se in parte rotti da un rilievo molto accidentato, si prestano, grazie alla loro sottostruttura cristallina, allo sviluppo di un manto vegetale quasi ininterrotto. Ripide pareti rocciose, comuni all'altipiano bernese, scompaiono qui tra i pendii ricchi di larici e di boschi d'abete.

Il bosco è l'elemento predominante della vegetazione della valle. Dappertutto però, sui terrazzi e sui pendii a leggera pendenza, l'uomo ha proceduto al suo dissodamento. Così il grande bosco è qua e là cosparso di isole prative sempre limitate ed interrotte dalla forte ripidità del monte. La profondità del solco vallivo e la forte ripidità delle sue fald contribuiscono in tal modo ad un forte smembramento della superficie produttiva. Numerose sono le posizioni sui pendii della valle che si prestano ad uno sfruttamento. I poschiavini sanno trovare ovunque un palmo di terra che si possa ancora coltivare. Per lo più queste terre sono di piccole dimensioni e distano le une dalle altre parecchie ore di strada. Le vie di comunicazione, poi, lasciano a desiderare. Il poschiavino è quindi obbligato, per sfruttare le sue terre, a possedere più stabili. In questi si reca poi durante l'anno nell'epoca stabilita. Il fatto che il contadino di questa valle è in gran parte produttore indipendente, con una coltivazione agricola multiforme, aumenta la necessità della migrazione. Così succede che si sviluppi una forma di lavoro agricolo completamente speciale, forma che si distingue non solo da quella delle terre di pianura ma anche, nel suo andamento, da quella dei contadini di montagna di altre regioni.

Il ritmo dei lavori si svolge pressappoco nel modo seguente: Verso la fine di aprile, per lo più dopo Pasqua, le riserve di fieno dei prati del fondovalle sono finite. I contadini di Poschiavo e quelli delle numerose altre colonie dei dintorni si preparano a salire sui monti. Il pane a forma d'anello, fatto in casa, i salumi e il formaggio, pure di preparazione nostrana, formano le riserve alimentari per il periodo di montagna. Ogni famiglia si reca così, senza manifestazioni tipiche per altre regioni, sui propri monti: maggesi posti all'altitudine tra i 1400 e i 1600 m. Lassù il bestiame vien tenuto e governato ancora per un mese intero nella stalla e solo più tardi vien mandato al pascolo. Al principio di giugno la famiglia scende a valle per attendere alla fienagione. I prati fortemente ristretti dai numerosi conoidi di deiezione ricoperti dai campi, sono di dimensioni piuttosto ridotte. Il piano alluvionale verso il lago è



coltivato a prato solo negli ultimi decenni. I pascoli, ben divisi dai prati e dai campi, si estendono sui ripidi e poco fertili versanti della valle ricchi di sassi e di rocce. Durante due settimane circa del mese di giugno, il poschiavino attende alla raccolta del fieno in questa bassa zona agricola. Il bestiame, meno una mucca o alcune capre, resta, durante questo periodo di tempo, sui monti e vien governato da due membri della famiglia. Verso metà giugno, a fienagione finita, il poschiavino risale con la sua famiglia ai monti dove inizierà la falciatura dei prati montani densi di erbe e di fiori. In opposizione ad altre regioni montane si pratica qui, nella regione media, non soltanto la praticoltura, ma anche la campicoltura. I maggesi hanno infatti delle aziende ben definite, complete ed armoniche entro le quali si trovano tutti gli elementi dell'economia agricola poschiavina. Verso il mese di luglio i pascoli non bastano più all'alimentazione del bestiame. Esso, già durante la fienagione dei monti, vien perciò spinto un gradino più in alto. Gli alpi vengono « caricati » verso i primi di luglio. L'alpeggiatura di queste zone più alte, che il poschiavino chiama « monti alpivi » è di nuovo e nella maggior parte dei casi di competenza delle singole famiglie o di consorzi, che provvedono alla preparazione dei latticini per il proprio fabbisogno durante tutto l'anno. Così avviene che, in una valle con 1800 a 2000 capi di bestiame, il latte ed il burro messi in commercio siano piuttosto rari. Questi prodotti devono perciò venir importati dalla regione di Coira, quando si tratta di alimentare lo straniero.

A metà luglio termina la fienagione sui monti. La famiglia raggiunge ora il bestiame sugli alpi situati per lo più nelle belle regioni dell'alta valle di Cavaglia e di La Rösa sul Poschiavino o nella pittoresca Val di Campo. Ma anche le zone alte dei versanti della valle principale vengono sfruttate in questo modo. In quelle regioni si estendono ancora vasti prati alpini. L'alpe poschiavino non è solo zona di pascoli ma anche, in parte preponderante, zona di prati nei quali il vago pascolo del bestiame è severamente proibito. Irrigazioni e concimazioni ne aumentano poi la loro fertilità. Il bestiame trova il suo pascolo sulle ripide zone chiare ed aperte del bosco o tra i cespugli e le boscaglie. Pascoli, questi, piuttosto magri dove le bovine sono obbligate a cercare il nutrimento tra i rododendri, tra i cespugli di mirtilli, tra le felci ed i muschi. I veri pascoli alpini completamente aperti al libero pascolo delle bestie della regione si trovano solo al disopra del limite del bosco ad un'altitudine di 2200 metri o più.

La terza zona dell'economia agricola poschiavina, i « monti alpivi », ha dunque uguale importanza tanto come zona di prati quanto come zona di pascoli. Questo singolare fatto ha per conseguenza che tutta la mano d'opera disponibile al contadino, cioè tutta la sua famiglia, deve vivere lassù durante la fienagione. Il contadino poschiavino deve perciò avere a sua disposizione gli stabili necessari in tre zone diverse.

La fienagione in questa zona alta non può essere un lavoro tranquillo. Durante questo tempo la maturazione dei campi di segale e di orzo del fondovalle avanza rapidamente.

Il colore giallo delle spighe mature spicca sullo sfondo verde dei prati e riempie di inquietudine il falciatore che lo osserva dall'alto. Lassù egli si affacenda dalle stelle alle stelle a portare in stalla il prezioso raccolto di fieno. Finalmente verso i primi d'agosto anche questo lavoro sull'alpe è finito ed allora la gente ridiscende al villaggio. Qui si dà immediatamente inizio alla mietitura del grano che ancora accuratamente si compie con l'aiuto del falchetto. Segue il raccolto del secondo fieno, dapprima in valle, indi più in alto, sui prati dei maggesi. Il bestiame resta per ora ancora sull'alpe da dove scenderà solo verso metà settembre. Di nuovo i lavori autunnali richiamano la famiglia in valle. La raccolta delle patate, il terzo taglio del fieno, la concimazione, ecc., tutti lavori questi che devono venir portati a termine al cominciare dell'ottobre, prima cioè del tempo invernale. E poi — così ci si immagina — la famiglia del contadino poschiavino ritorna finalmente alla sua sede in valle, dove una casa spaziosa e una vita comoda e tranquilla l'attendono, dove locali ben riscaldabili l'aspettano, dove strade comode gli facilitano gli acquisti indispensabili, dove una scuola nelle immediate vicinanze sta a disposizione dei suoi figli, e dove, infine, le strade sono belle e comode e non sempre ripide e piene di sassi. Così ci si immagina la vita del contadino poschiavino nell'ultima parte dell'anno. Ma la realtà è ben altra!

Quando l'inverno s'avvicina e la neve dall'alto del Bernina s'abbassa sempre più verso valle, vedi la famiglia poschiavina salire per l'ultima volta al maggese dove resterà, in condizioni primitive, fin verso Natale od oltre. Mentre giù nella valle la famiglia dispone, in generale, di spaziosi e begli edifici dall'aspetto di veri palazzi, deve lassù accontentarsi di poche stanze. I bambini sono obbligati, per frequentare la scuola, a percorrere lunghi e faticosi sentieri e ad aprirsi, alle volte, un varco nella neve caduta di fresco. Solo con l'anno nuovo termina la vita nomade del poschiavino, che finalmente può godersi un po' della tranquillità invernale. La preoccupazione delle riserve di fieno per le sue bestie lo tiene però ancora in moto di tanto in tanto. Il fieno raccolto e messo nelle stalle dell'alpe durante l'estate va trasportato al piano. Le « sclensule » cariche di odoroso fieno scendono allora giornalmente da un'altitudine di 1700-2100 m. E così questa stirpe contadina continua a combattere la sua dura ed incessante lotta per l'esistenza. E' una lotta senza soste per strappare alla terra il suo frutto, è un ininterrotto scendere e salire dai monti. Gli stenti di questa gente risvegliano stupore ed ammirazione in chi ne viene a conoscenza. Quanta energia e quanta indomita volontà, nel dominare la dura natura del luogo.

Alcuni aspetti nel ciclo annuo dei lavori ci invitano però a delle riflessioni. Chiaro ci sembra il fatto che i contadini salgano ai monti per

la fienagione di giugno e di settembre. Meno convincente invece ci sembra il fatto che le famiglie salgano già dopo Pasqua ai loro monti e che anche dall'ottobre fino all'inverno inoltrato continuino a rimanere lassù in condizioni per lo più primitive. Noi ci domandiamo: rispondono questi continui spostamenti di dimora ad una vera e propria necessità? Che cosa fa tutta questa gente durante le lunghe settimane invernali sui maggese, dove spesso manca perfino un letto comodo e caldo? La risposta non è difficile a dare: Si attende al governo delle bestie dando loro da mangiare il fieno raccolto durante l'estate. Un metodo pratico, indubbiamente, ma è proprio necessario salire lassù con tutto il bestiame? Non si potrebbe trasportare il fieno a valle come si fa con quello dell'alpe, tanto più che il trasporto dal maggese sarebbe ancora più facile?

Il solo motivo che trattiene i contadini sui maggese durante questo periodo di tempo, anche quando tutti i lavori in campagna sono finiti e ogni possibilità di pascolo è esclusa, è il bisogno del letame per la concimazione dei prati. Chi conosce la ripidità dei versanti vallivi e le cattive condizioni di viabilità in val Poschiavo capisce tale provvedimento. L'idea di voler concimare i prati dei monti con concimi trasportati dal basso è impossibile. La volontà di sottoporre la zona dei monti ad un intenso sfruttamento obbliga la popolazione a passare gran parte dell'anno lassù. La regione dei monti diventa così, ad onta delle cattive condizioni dei suoi stabili, la zona delle aziende agricole più importanti. Il cambio di dimora, lo spostamento della famiglia, sono conseguenze della natura della valle. Anche tecnicamente sarebbe ben difficile vincere questi ostacoli creati dalla natura stessa.

Se dal comportamento del contadino poschiavino sembra dunque, a questo riguardo, ch'egli senta fortemente l'influsso della natura stessa della valle, noi non vogliamo però — tanto per l'esattezza — tralasciare di analizzare un altro problema. Non sarebbe possibile creare aziende agricole più comode e più redditizie se si procedesse ad un'adequata distribuzione delle terre tra la popolazione? Noi vedremmo una possibilità in questo modo: Con un raggruppamento dei terreni ed una nuova distribuzione si potrebbe ottenere che un piccolo numero di agricoltori entri in possesso dei fondi del piano. L'estensione dei terreni dati a queste famiglie dovrebbe essere tale da renderle completamente indipendenti dal raccolto del fieno dei maggese. La zona dei maggese verrebbe alla sua volta distribuita in modo tale da formare delle aziende il cui prodotto di fieno basti al mantenimento del bestiame di ogni singola famiglia proprietaria. Si otterrebbero così delle aziende con contadini del piano occupati nella campicoltura e nell'allevamento del bestiame ed altre con contadini montanari occupati in prevalenza nella praticoltura e nella lavorazione del latte. Si potrebbe raggiungere questo a Poschiavo?

Nella parte più bassa della valle, in quel di Brusio, sui ripidi versanti della valle a 1400 m. d'altitudine, ci sono due villaggi abitati



tutto l'anno. Sono Viano e Cavaione, situati in una zona nella quale altrove si riscontrano i maggesi. Evidentemente la grande lontananza di questi piccoli villaggi di montagna dalle aziende del fondovalle e le malcomode strade — la carrozzabile per Viano venne costruita solo dopo la prima grande guerra, mentre Cavaione ne è ancora sprovvisto — non permisero il miglioramento delle condizioni economiche di questi comuni. La distribuzione teorica da noi proposta sembra dunque essere qui già realtà e noi siamo propensi a credere che laggiù ci siano contadini solo del fondovalle e contadini montanari esclusivamente dei terrazzi vallivi.

Gli abitanti dei due villaggi di montagna si occupano, a quanto pare, anche, con duro e faticoso lavoro, della coltivazione dei campi e possiedono maggesi nelle immediate vicinanze dell'abitato. Così si migra anche qui, dove una migrazione non sarebbe propriamente necessaria. Questo fatto ci induce a pensare che la causa di spostamenti periodici non vada ricercata solo nella natura della valle, ma forse anche nello spirito stesso della popolazione.

Il singolare e tenace attaccamento della popolazione poschiavina alla coltivazione dei campi si osserva dunque in tutte le regioni della valle. Questo fatto si presenta come un vero problema, anche perché in Bregaglia, valle prossima e per natura simile alla valle di Poschiavo, tale genere di coltivazione manca quasi totalmente. I dati seguenti, tolti dagli « Statistischen Quellenwerken der Schweiz » (Censimento delle aziende 1943) mostrano in modo chiaro la differenza che corre tra le superfici coltivate nelle due valli citate:

Valle	Superficie delle colture	1939 Campicoltura in A	1942 Patate A	1942 Popolazione
Poschiavo	137397 A	8147	9974	10531
Bregaglia	106501 A	—	634	1662

Anche se il numero degli abitanti della Bregaglia è di molto inferiore a quello di val Poschiavo potrebbe però avere una superficie coltivata maggiore. La coltivazione di cereali in Bregaglia nel 1939 era completamente sconosciuta, mentre in val Poschiavo se ne aveva almeno dalle 8'000 alle 10'000 are. In val Poschiavo vive bensì una popolazione tre volte e mezzo più numerosa di quella della Bregaglia ma in quella si produce un quantitativo di patate sette volte maggiore che in quest'ultima. Anche durante il periodo d'intensa coltivazione dei campi dell'ultima guerra, non fu possibile in val Poschiavo di aumentare che minimamente l'estensione del terreno coltivo, dato che esso già s'avvicinava al massimo consentitole. Le premesse naturali dell'agricoltura nelle due valli vicine risultano — da un'esatta osservazione — poco simili. La Bregaglia si presenta, per esempio, nella sua configurazione, indubbiamente più selvaggia della valle di Poschiavo. Ciò, però, non è elemento decisivo. Molto più importanti sono le differenze climatiche delle due valli.

La valle di Poschiavo è riparata dalle piogge dal grande massiccio del Bernina e dalle adiacenti catene meridionali. La Bregaglia invece è



completamente aperta agli umidi venti dell'ovest e del sud-ovest. Per questo motivo si registra in questa valle una precipitazione superiore a quella di val Poschiavo.

Le precipitazioni atmosferiche di Brusio, confrontate con quelle del versante meridionale delle Alpi, risultano abbastanza scarse. Queste precipitazioni — tenuto calcolo della differenza di altitudine — si possono paragonare a quelle delle stazioni vallesane (Sion).

Una regola non scritta, che vale però per la distribuzione della campicoltura in Svizzera, dice che una regione con una media annua di 1000 mm. di pioggia può venir considerata come zona propizia alla coltivazione dei campi. L'economia agricola poschiavina, nella quale la cerealicoltura, ad onta delle difficili condizioni orografiche, tiene un posto preponderante, è soggetta, in prima linea, ai fattori naturali e, precisamente, a quelli climatici.

L'analisi dell'economia agricola di val Poschiavo mostra così due aspetti interessanti. Il primo aspetto lo vediamo in un'intensa migrazione che porta il contadino, nel corso dell'anno, a più riprese, in tre regioni agricole diverse della valle. La separazione dei terreni in regioni così lontane le une dalle altre ha, accanto ai già citati stenti e perdite di tempo, il vantaggio di uno sfruttamento di regioni climaticamente differenti.

L'altro aspetto si rispecchia nel tenace attaccamento alla campicoltura che, estendendosi specialmente nel fondovalle, si spinge fin su ai 1600 m. La campicoltura è naturalmente indispensabile al contadino poschiavino che, vivendo con la sua famiglia isolato nei suoi monti, si sforza di rendersi, con i prodotti della sua azienda, sempre più indipendente da quelli degli altri.

I due citati aspetti, migrazione e campicoltura, stanno poi tra di loro in vicendevoli rapporti. Nella sua migrazione il contadino deve poter disporre di una riguardevole quantità di approvvigionamento proprio. La superficie destinata ai campi vien a mancare per la produzione dei foraggi. Siccome la zona dei campi si estende in gran parte nel fondovalle, quella dei prati dovrà trovarsi, in prevalenza, sulle alte regioni vallive. Ciò, data la configurazione della valle, ha per conseguenza che il contadino poschiavino deve, con la sua famiglia, recarsi, durante un dato periodo di tempo, in questi suoi lontani terreni. Così l'approvvigionamento proprio, la campicoltura, la configurazione della valle, la migrazione sono tra di loro in stretta relazione. Su questo fatto si basa appunto la curiosa forma di lavoro agricolo che sorprende ogni osservatore.

I campi, coltivati con grandi fatiche e con l'aiuto di aratri vecchi e primitivi, e gli estesi prati, accanto ai pascoli alpini situati spesso tra i boschi, sono aspetti che caratterizzano la forma di lavoro agricolo della valle di Poschiavo e che esprimono la molteplicità delle forme di vita della popolazione delle Alpi.